

Capitolo IV

La riproduzione capitalista e le crisi economiche

1. La riproduzione capitalista

RIPRODUZIONE SEMPLICE E RIPRODUZIONE AMPLIATA

In qualsiasi Paese la gente, per sopravvivere, deve produrre svariati beni materiali. Questi beni si consumano costantemente. Il cibo finisce, i vestiti si usurano, brucia il carburante, le macchine si rompono e gli edifici cadono in rovina. Bisogna quindi produrne di nuovi. In conclusione, la produzione di beni materiali deve costantemente essere ripresa, ripetersi di anno in anno, divenire ininterrotta. *Il processo di ripetizione ininterrotta della produzione è detto riproduzione*⁵⁰⁶.

Se la quantità di prodotti che si riproduce è una e sempre quella, si tratta allora di riproduzione *semplice*⁵⁰⁷. Questo è tipico delle società precapitaliste, laddove il contadino nel suo campo, così come l'artigiano⁵⁰⁸ nel suo laboratorio, utilizzando semplici mezzi di produzione creavano di anno in anno all'incirca la stessa quantità di prodotti agricoli o artigianali.

La produzione che invece nel suo realizzarsi aumenta di volta in volta le proprie dimensioni è detta riproduzione *ampliata*⁵⁰⁹. Il capitalismo, muovendosi in base alla sete di lucro e alla concorrenza, spinge i padroni di fabbriche e stabilimenti a immettere sul mercato una quantità sempre maggiore di merci e ad aumentare costantemente la produzione. Per questo motivo il tipo di riproduzione tipico del capitalismo non è la semplice, bensì quella ampliata.

Nei Paesi capitalisti i mezzi di produzione e l'intera produzione di fabbriche e stabilimenti è proprietà privata dei capitalisti. L'operaio percepisce solo una minima parte di questa produzione, pari al valore della propria forza lavoro. Per vivere e mantenere la propria famiglia, egli è costretto ad andare costantemente sotto padrone. E' per questo che, come risultato della riproduzione ampliata, non solo abbiamo il ripristino e la crescita dei beni materiali e della forza lavoro consumati, ma anche l'espansione progressiva alla società intera degli stessi rapporti capitalisti di produzione. In altre parole, abbiamo una polarizzazione sociale dove da un lato sta il capitalista, possessore dei mezzi di sfruttamento degli operai, e dall'altro i lavoratori salariati, privati dei mezzi di produzione e costretti a vendere la propria forza lavoro. "Gli operai", scrisse K. Marx, "sono stretti al carro del capitale con catene invisibili"⁵¹⁰.

⁵⁰⁶ Vosproizvodstvo, воспроизводство, in questa sezione il collettivo prende in esame il secondo libro del Capitale, N.d.T.

⁵⁰⁷ Prostoe vosproizvodstvo, простое воспроизводство

⁵⁰⁸ Remeslennik, ремесленник

⁵⁰⁹ Rasshirennoe vosproizvodstvo, расширенное воспроизводство

⁵¹⁰ In "Lavoro salariato e capitale (1847) Marx specifica meglio il concetto: "Il servo della gleba appartiene alla terra e porta frutti al signore della terra. L'operaio libero invece vende se stesso, e pezzo a pezzo. Egli mette all'asta 8, 10, 12, 15 ore della sua vita, ogni giorno, al migliore offerente, al possessore delle materie prime, degli strumenti di lavoro e dei mezzi di sussistenza, cioè ai capitalisti. L'operaio non appartiene né a un proprietario, né alla terra, ma 8, 10, 12, 15 ore della sua vita quotidiana appartengono a colui che le compera. L'operaio abbandona quando vuole il capitalista al quale si dà in affitto, e il capitalista lo licenzia quando crede, non appena non ricava più da lui nessun utile o non ricava più l'utile che si prefiggeva. *Ma l'operaio, la cui sola risorsa è la vendita del lavoro, non può abbandonare l'intera classe dei compratori, cioè la classe dei capitalisti, se non vuole rinunciare alla propria esistenza. Egli non appartiene a questo o a quel borghese, ma alla borghesia, alla classe borghese; ed è affar suo disporre di se stesso, cioè trovarsi in questa classe borghese, un compratore.*", N.d.T.

PRODOTTO SOCIALE E REDDITO NAZIONALE

Le ricchezze di una nazione si creano e si accumulano di generazione in generazione: si costruiscono edifici e aziende, si producono macchinari e beni di consumo, si creano oggetti d'arte e di cultura. L'insieme dei beni materiali, creati dal lavoro di generazioni e generazioni di persone, costituisce la *ricchezza nazionale*⁵¹¹ di un dato Paese. La ricchezza nazionale è il risultato di molti secoli di attività umana, quella parte di essa invece che è prodotta lungo l'arco di un determinato periodo di tempo, ad esempio in un anno, è detta *prodotto sociale complessivo*⁵¹².

Nella società capitalista il valore del prodotto sociale complessivo, come qualsiasi altra merce, si compone di due elementi: il valore trasferito⁵¹³ (c) e il valore creato *ex novo*⁵¹⁴ ($v + m$), ovvero il capitale variabile e il plusvalore.

Il valore trasferito (c) rappresenta il valore dei mezzi di produzione spesi nel corso dell'anno per la produzione di nuove merci. E' questo il valore delle materie prime e dei macchinari che, per mezzo del lavoro concreto degli operai, viene trasferito sul prodotto finito. Quantunque esso figuri nel prodotto sociale complessivo, non è però il risultato del lavoro operaio di quell'anno, ma il risultato di lavoro passato.

Il valore creato *ex novo* ($v + m$), o *reddito nazionale*⁵¹⁵, è il risultato del lavoro vivo degli operai nel corso dell'anno. Questa parte del prodotto sociale complessivo non solo comprende il valore della forza lavoro, ma anche il plusvalore.

Il prodotto sociale complessivo e il reddito nazionale, sua parte costitutiva, sono creati nella sfera della produzione materiale: nell'industria e nell'agricoltura, nell'edilizia⁵¹⁶ e nei trasporti⁵¹⁷, persino laddove il processo di produzione continua fino a diventare processo di circolazione.

Il reddito nazionale creato nella società capitalista è ripartito inizialmente fra le due classi fondamentali, ovvero classe operaia e classe dei capitalisti. Gli operai percepiscono parte del reddito nazionale sotto forma di salario, gli sfruttatori invece sotto forma di plusvalore, spartito fra capitalisti e proprietari terrieri. Questa prima ripartizione è detta *distribuzione primaria*⁵¹⁸ del reddito: corrispondentemente, i redditi delle classi sopra indicate sono detti primari o fondamentali.

A percepire reddito però non sono solo gli operai, i capitalisti e i proprietari terrieri, ma anche i medici, gli artisti, i funzionari, i soldati, ecc. La statistica borghese⁵¹⁹, nel determinare le dimensioni del reddito nazionale, somma i redditi di tutti gli abitanti di quel Paese. Il risultato è un indicatore economico gonfiato e non rispondente allo stato delle cose reali. I redditi delle categorie professionali appena citate non sono primari, ma *derivati*⁵²⁰. Essi infatti sono il risultato di una ri-distribuzione⁵²¹ del reddito nazionale. La ridistribuzione avviene principalmente per due vie: versando le imposte⁵²² e pagando i servizi. Operai, capitalisti e proprietari terrieri vanno dal barbiere e pagano per questo servizio, così come pagano per l'assistenza medica, acquistano biglietti del cinema e del teatro e pagano le tasse. In questo modo essi destinano parte del loro reddito al

⁵¹¹ Nacional'noe bogatstvo, национальное богатство

⁵¹² Sovokupnyj obschestvennyj produkt, совокупный общественный продукт, o prodotto interno lordo (PIL); chi traduce in questo caso preferisce utilizzare le categorie utilizzate dal manuale senza utilizzare le categorie del sistema di contabilità nazionale adottato nel nostro Paese. Così come infatti parole diverse hanno significato analogo, allo stesso modo a parole uguali le diverse contabilità possono conferire significati diversi. Questo non è casuale, ma frutto del progressivo sforzo della scuola economica sovietica non solo di criticare il carattere di classe della statistica economica borghese, ma di differenziarsi su questo terreno e dare a ogni sfera dello Stato connotati autenticamente socialisti. Questo concetto viene successivamente ripreso anche dallo stesso collettivo di autori, N.d.T.

⁵¹³ Perenesennaja stoimost', перенесённая стоимость, corrispondente al capitale costante, N.d.T.

⁵¹⁴ Vnov' sozdannaja stoimost', вновь созданная стоимость

⁵¹⁵ Nacional'nyj dokhod, национальный доход

⁵¹⁶ Stroitel'stvo, строительство

⁵¹⁷ Transport, транспорт

⁵¹⁸ Pervichnoe raspredelenie, первичное распределение

⁵¹⁹ Burzhuaznaja statistika, буржуазная статистика

⁵²⁰ Proizvodnye dokhody, производные доходы

⁵²¹ Pereraspredelenie, перераспределение

⁵²² Nalog, налог

sostentamento⁵²³ di quelle persone che sono occupate nella sfera dei servizi⁵²⁴ e nell'apparato statale⁵²⁵. In ultima analisi, è il valore creato dagli operai salariati nel processo produttivo a costituire fonte di reddito per queste persone.

Una grande importanza nella redistribuzione del reddito nazionale è ricoperta dal *bilancio statale*⁵²⁶. Le imposte raccolte da tutti i cittadini⁵²⁷ della nazione – operai, contadini, capitalisti, medici, insegnanti, ecc. – entrano nel bilancio statale. In alcuni Paesi, come Stati Uniti e Gran Bretagna, esse costituiscono la quota preponderante della parte attiva⁵²⁸ di bilancio.

I capitalisti, con l'aiuto del bilancio statale, sfruttano ancora una volta i lavoratori, producendo una redistribuzione del reddito nazionale a loro vantaggio. Le risorse del bilancio statale sono utilizzate fondamentalmente per pagare forniture belliche⁵²⁹, concedere prestiti e crediti oltre che nella lotta contro il movimento rivoluzionario dei lavoratori. Negli Stati Uniti ad esempio, per l'anno 1971/1972 (l'anno fiscale⁵³⁰ si conclude il 30 giugno) sono previsti 80 miliardi di dollari – ovvero più della metà delle spese di bilancio – per le spese militari, per l'aiuto ai Paesi alleati e per il sostegno a regimi fantoccio⁵³¹. Contemporaneamente, per i bisogni socio-culturali (sanità pubblica⁵³², istruzione⁵³³, assistenza sociale⁵³⁴, ecc.) è impiegato meno del 4% delle spese di bilancio⁵³⁵.

Il reddito nazionale, dopo la distribuzione e la redistribuzione, *viene consumato*⁵³⁶. Questo riguarda una parte di esso, che viene impiegata per soddisfare i bisogni personali degli operai, dei capitalisti e degli altri

⁵²³ Soderzhanie, содержание

⁵²⁴ Obsluzhivanie, обслуживание

⁵²⁵ Gosudarstvennyj apparat, государственный аппарат

⁵²⁶ Gosudarstvennyj bjudzhet, государственный бюджет

⁵²⁷ Grazhdanin, гражданин

⁵²⁸ Dokhodnaja chast', доходная часть

⁵²⁹ Voennye zakazy, военные заказы

⁵³⁰ Bjudzhetnyj god, бюджетный год

⁵³¹ Marionetochnyj rezhim, марионеточный режим

⁵³² Zdravoohranenie, здравоохранение

⁵³³ Prosveschenie, просвещение

⁵³⁴ Social'noe obespechenie, социальное обеспечение

⁵³⁵ I ricercatori della campagna "Sbilanciamoci" hanno redatto un rapporto molto aggiornato sull'argomento, dal titolo "Economia a mano armata": se nel '71 le spese militari statunitensi ammontavano a 80 miliardi di dollari, nel 2003 erano arrivate a 396,1 miliardi di dollari. Ecco una tabella tratta da questo rapporto, N.d.T.

SPESE MILITARI NEL MONDO 1998-2003 IN MILIARDI DI DOLLARI						
	1998	1999	2000	2001	2002	2003
STATI UNITI	254	265,0	288,8	305,4	343,2	396,1
RUSSIA	63,0	48,0	55,0	55,0	56,0	60,0
CINA	29	32,0	37,5	37,5	39,5	42
GIAPPONE	54	45	41,1	41,1	45,6	40,4
R. UNITO	35	33	34,6	34,6	34,5	34,0
ARABIA S.	13	14	18,4	18,4	18,7	27,2
FRANCIA	41	38	29,5	29,5	27	25,3
GERMANIA	34	32	24,7	24,7	23,3	21
BRASILE	7	7	10,3	10,3	16	17,9
INDIA	6	8	10,7	10,7	15,9	15,6
ITALIA	16	20	16,2	16,2	16	15,5
COREA DEL SUD	14	16	11,6	11,6	12,8	11,8
IRAN	2	3	5,7	5,7	7,5	9,1
ISRAELE	7	7	6,7	6,7	7	9
TAIWAN	-	-	10,7	10,7	12,8	8,2
CANADA	8	8	6,7	6,7	7,6	7,7
SPAGNA	7	7	6	6	7	6,9
AUSTRALIA	7	7	7,2	7,2	7,1	6,6
OLANDA	9	8	7	7	6,2	5,6
TURCHIA	6	6	8,9	8,9	7,7	5,1

CDI, Center for Defence Information

⁵³⁶ Potrebljat'sja, потребляться

strati della società, oltre che per acquistare i beni di consumo, che periodicamente si consumano e si devono nuovamente comprare.

La rimanente parte di reddito nazionale invece *si accumula*⁵³⁷, venendo utilizzata per aumentare la produzione capitalista, per costruire nuove fabbriche, stabilimenti, ferrovie, ecc.

Con lo sviluppo del capitalismo la quota del reddito nazionale destinata all'utilizzo da parte dei lavoratori si riduce sistematicamente, mentre una parte sempre maggiore va all'utilizzo parassitario delle classi sfruttatrici, al mantenimento dell'apparato statale, alle spese belliche, alla pubblicità⁵³⁸, ecc.

COSA OCCORRE PER AUMENTARE LA PRODUZIONE?

Nei Paesi capitalisti la riproduzione appare sotto forma di *riproduzione di capitale*⁵³⁹. Il capitale posseduto dal singolo capitalista compie sempre lo stesso ciclo⁵⁴⁰, passando dalla forma di denaro (D) a quella di produzione (P), quindi a quella di merce (M) e infine nuovamente a quella di denaro (D)⁵⁴¹. Marx schematizzò il processo con la formula:

$$D \rightarrow M \left\{ \begin{array}{l} \text{Forza Lavoro } (T) \\ \text{mezzi di produzione } (Pm) \end{array} \right. \dots P \dots M' \rightarrow D' \quad (542)$$

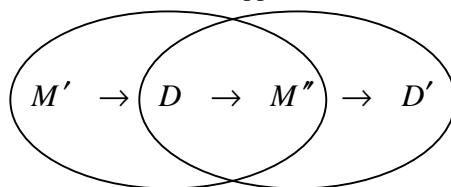
⁵³⁷ Nakaplivat'sja, накапливаться

⁵³⁸ Reklam, реклам

⁵³⁹ Vosproizvodstvo kapitala, воспроизводство капитала

⁵⁴⁰ Krugoborot, кругооборот

⁵⁴¹ Tutta la I sezione del II libro del Capitale "Le metamorfosi del capitale e il loro ciclo" è argomento di questa sintetica esposizione. La relazione $M' \rightarrow D \rightarrow M''$ usata a inizio trattazione per rappresentare graficamente l'uso sociale del denaro, la sua funzione di mezzo di scambio, è ora presa in esame e sviluppata con un altro punto di vista, partendo da D e arrivando a D' , ovvero alla riproduzione di D , passando per M ($D \rightarrow M'' \rightarrow D'$). Si tratta quindi di "due serie contrapposte di metamorfosi delle merci, delle quali ogni singola metamorfosi comporta di nuovo la metamorfosi opposta": (N.d.T.)



⁵⁴² Ovvero il capitalista, con il denaro D , acquista la merce M (che si compone di forza lavoro T e dei mezzi di produzione Pm); successivamente la forza lavoro T impiega i mezzi di produzione Pm per produrre (... P ...) la merce M' che sarà poi rivenduta a un prezzo maggiore del denaro investito e che frutterà al capitalista il ricavo D' . E' questo un passaggio complesso ma cruciale per la comprensione della teoria economica marxista. A tal proposito ho trovato ottimo il lavoro svolto dai compagni della rivista "n+1" e disponibile in rete come *Abaco dell'economia marxista*. Nel capitolo "Le metamorfosi del capitale e il loro movimento circolatorio" essi spiegano nel dettaglio questo processo affiancando alla notazione originale di Marx una loro, molto rigorosa dal punto di vista scientifico, che chiarifica alcuni aspetti del discorso marxiano e semplifica la comprensione dell'intero discorso. Pur non concordando con le loro tesi politiche, li ringrazio moltissimo per la loro esegesi del testo marxiano e la riproduco integralmente a beneficio di chi non abbia accesso diretto alla rete.

LE METAMORFOSI DEL CAPITALE E IL LORO MOVIMENTO CIRCOLATORIO

Riportiamo lo schema della produzione capitalistica nella notazione adottata nel Libro Primo:

$$D \rightarrow M \leftrightarrow D'$$

D è il denaro investito dal capitalista nell'acquisto della merce M di pari valore. D' è il denaro ricavato dalla vendita del prodotto. ed è maggiore di D . Più esattamente si può scrivere:

$$D \rightarrow M \leftrightarrow M' \rightarrow D'$$

Il capitale è: primo, *Denaro*; secondo, *Merce acquistata*; terzo, *Merce venduta*; quarto, *Denaro* (aumentato).

Marx tratta le tre "metamorfosi". Il primo stadio è circolazione pura, acquisto sul mercato. Il secondo stadio è quello fondamentale, la *Produzione* della merce M alla cresciuta M' . Il terzo stadio è di nuovo circolazione. Marx usa all'inizio del Libro Secondo la scrittura:

$$D \rightarrow M \dots P \dots M' \rightarrow D'$$

In essa P non indica più una misura di valore ma un processo, il processo produttivo. E' necessario trasformare la simbolica dei tre stadi, ricordando i nostri simboli in lettere minuscole: k (capitale investito), k' (il "valore merce", V_m nel nostro manuale), c (capitale costante), v (capitale variabile), p (plusvalore, ovvero m nel nostro manuale), legati dalle relazioni:

$$k = (c + v)$$

$$k' = k + p = (c + v) + p$$

In queste notazioni tutte le grandezze sono espresse in moneta corrente. Il capitale anticipato si divide in costante e variabile. Ad esso si aggiunge il plusvalore in quanto il prodotto si vende per k' maggiore di k .

Primo stadio. Formula del testo: $D \rightarrow M \left\{ \begin{array}{l} \text{Forza Lavoro } (T) \\ \text{mezzi di produzione } (Pm) \end{array} \right.$

Il segno $<$ qui indica una partizione di M in T (forza lavoro) e Pm (mezzi di produzione) che sono le due partite che il capitalista acquista sul mercato. Convieni trasformare la formula senza che contraddica gli altri simboli e la comune notazione algebrica, pur conservando i simboli dinamici \rightarrow o \leftrightarrow già adottati (\rightarrow indica il processo di trasformazione semplice, \leftrightarrow simboleggia invece un processo il cui prodotto (a destra) è di valore maggiore dei fattori (a sinistra)).

$$d \rightarrow m \left\{ \begin{array}{l} v \\ + \\ c \end{array} \right. \quad \text{In detta notazione conveniamo che il segno di addizione operi anche verticalmente:} \quad \left\{ \begin{array}{l} v \\ + \\ c \end{array} \right. \quad \text{è lo stesso che } v + c$$

Il capitale, dalla forma di una somma d di danaro contante, si è mutato in un totale equivalente di materie prime e altri mezzi produttivi (logorio di macchine nel ciclo), Pm o c ; e in una somma di salari operai, T o v . Nessun incremento

Secondo stadio. Marx limita i simboli a $\dots P \dots$ e spiega che i puntini indicano interruzione della circolazione mercantile per far luogo allo stadio produttivo del movimento circolatorio del capitale. Proponiamo la notazione:

$$m = \left\{ \begin{array}{l} v \leftrightarrow v + p \\ + \\ c \rightarrow c \end{array} \right\} \rightarrow m'$$

Essa pone in evidenza che c non varia, mentre v genera il plusvalore p

Terzo stadio. E' la realizzazione sul mercato del prodotto m' . Marx lo nota $M' - D'$. Scriveremo:

$$m' \rightarrow d'$$

Il testo distingue la destinazione del danaro D' tra due scopi: il reinvestimento nella produzione, e il consumo del capitalista. La prima quantità non può essere minore di D (riproduzione semplice del capitale iniziale), $D = k = c + v$. La seconda quantità sia $d = D' - D$. Per usare lettere minuscole la indichiamo: $d'' = d' - d$. In tal caso la merce prodotta m' si divide tra m ed $m'' = m' - m$. Il terzo stadio si esprime:

$$m' = \left\{ \begin{array}{l} m \rightarrow d \\ + \\ m'' \rightarrow d'' \rightarrow m'' \end{array} \right.$$

m'' esprime le merci che il capitalista compera per il suo consumo individuale. E' chiaro che nella riproduzione semplice il capitalista consuma tutto il plusvalore ossia $m'' = d'' = p$.

CIRCOLAZIONE TOTALE NEI TRE STADI (MARX)

Formula I.

$$d \rightarrow m = \left\{ \begin{array}{l} v \leftrightarrow v + p \\ + \\ c \rightarrow c \end{array} \right\} \rightarrow m' = \left\{ \begin{array}{l} m \rightarrow d \\ + \\ m'' \rightarrow d'' \end{array} \right\} = d'$$

Questa formula è quella della circolazione del capitale-denaro.

Scritta $d \rightarrow d'$ esprimerebbe la teoria "mercantile" in cui il plusvalore nasce dallo scambio.

La nostra espressione mostra il "segreto" del capitale nello scatto a sinistra in alto tra v (salari) e $v + p$.

Formula III. Circolazione del capitale-merce.

Si parta da m' e si faccia sempre l'ipotesi della riproduzione semplice:

Il capitalista non apre un'impresa per soddisfare i bisogni della popolazione di vestiti, di macchine o di altri beni, e neppure perché si preoccupa che gli operai abbiano tutti un lavoro, come si sforzano di far credere i difensori del capitalismo. Ciò che importa al capitalista è ottenere il profitto più largo possibile dal capitale che ha investito.

$$m' = \left\{ \begin{array}{l} m \rightarrow d \rightarrow m = \left\{ \begin{array}{l} v \leftrightarrow v + p \\ + \\ c \rightarrow c \end{array} \right\} \rightarrow m' \\ + \\ m'' \rightarrow d'' \end{array} \right.$$

Nella forma $m' = m'$ la formula può rappresentare la dottrina "fisiocratica", e il quadro di Quesnay in cui non vi è plusvalore e tutta la merce è data dalla natura. Ma nel nostro schema è svelato il "pareggio" della classe industriale improduttiva: i capitalisti consumano il plusvalore creato dai salariati.

Formola II. Marx rappresenta il movimento circolatorio del capitale non più partendo da denaro o merce (quantità mercantili) ma partendo dal processo produttivo per tornare al processo produttivo. *Se trattiamo questa formula per ultima è per la fecondità potente che la caratterizza* Sinteticamente Marx la scrive:

$$P \dots M' - D' - M \dots P$$

Nella nostra notazione porremo:

$$\left\{ \begin{array}{l} v \leftrightarrow v + p \\ + \\ c \rightarrow c \end{array} \right\} \rightarrow m' = d' = \left\{ \begin{array}{l} d \rightarrow m \left\{ \begin{array}{l} v \leftrightarrow v + p \\ + \\ c \rightarrow c \end{array} \right\} \\ + \\ d'' \rightarrow m'' \end{array} \right.$$

In questa formula la macchina della produzione indicata tra le parentesi a graffe (simbolo $\dots P \dots$ di Marx) riproduce sé stessa, ma la classe capitalista ad ogni ciclo asporta e consuma improduttivamente il valore d' . *Riproduzione semplice del capitale produttivo.* Nella riproduzione allargata la formula diviene:

$$\left\{ \begin{array}{l} v \leftrightarrow v + p \\ + \\ c \rightarrow c \end{array} \right\} \rightarrow m' = d' \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} v' \leftrightarrow v' + p' \\ + \\ c' \rightarrow c' \end{array} \right.$$

Non vi è stato consumo personale di capitalisti, ma il denaro d' comprendente tutto il plusvalore p del primo ciclo permette l'acquisto di un maggiore capitale $c' + v'$, maggiore di $c + v$ (del capitalizzato plusvalore p) che genera un maggiore plusvalore: $P' > P$

Il testo dice "per non complicare la formula il più semplice è ammettere che tutto il plusvalore si accumuli". Scrive così la formula:

$$P \dots M' \rightarrow D' \rightarrow M'' \left\langle \begin{array}{l} T \\ Pm \end{array} \dots P' \right.$$

Marx riunisce i due casi (riproduzione semplice e allargata) in una formula. Nella nostra notazione la formula III generalizzata del movimento circolatorio del capitale produttivo si potrebbe scrivere:

$$\left\{ \begin{array}{l} v < v + p \\ + \\ c \rightarrow c \end{array} \right\} = m' \left\{ \begin{array}{l} \rightarrow d' \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} v' \leftrightarrow v' + p' \\ + \\ c' \rightarrow c' \end{array} \right\} \\ \rightarrow d' = \left\{ \begin{array}{l} d \rightarrow m \left\{ \begin{array}{l} v \leftrightarrow v + p \\ + \\ c \rightarrow c \end{array} \right\} \\ + \\ d'' \rightarrow m'' \end{array} \right.$$

(N.d.T.)

L'ampliamento della produzione dipende da quanta parte di plusvalore il capitalista destina all'acquisto di mezzi di produzione supplementari e all'assunzione di nuova forza lavoro. Il limite ultimo dell'ampliamento produttivo è rappresentato quindi dalla grandezza del plusvalore stesso. Questo almeno in teoria, in quanto il capitalista non può utilizzare tutto il plusvalore per ampliare la produzione, in quanto esso costituisce anche la sua fonte di sostentamento.

Perché il capitalista possa l'anno successivo ampliare la produzione, egli deve realizzare sul mercato le merci prodotte nella sua impresa, trasformarle cioè in denaro e, con esso, non solo acquistare i macchinari, le attrezzature e le materie prime a lui necessarie per riprodurre nuovamente il ciclo produttivo, ma anche investire nei mezzi di produzione aggiuntivi che gli consentano di incrementarlo. Avremo quindi nuove linee e nuova forza lavoro impiegata su di esse.

Allo stesso tempo gli operai devono poter trovare sul mercato i beni di consumo necessari alla loro esistenza: cibo, vestiti, scarpe, ecc.

Prendendo in esame il processo di riproduzione del capitale appartenente a un singolo capitalista, abbiamo presupposto per comodità che il processo di realizzazione (vendita) della merce non incontri difficoltà: il capitalista vende con facilità il prodotto finito della sua azienda e altrettanto facilmente si procura i mezzi di produzione a lui necessari.

Osservando ora il capitale sociale⁵⁴³, ovvero l'insieme complesso di tutti i singoli capitali del Paese, ci accorgiamo che non possiamo prendere in esame la sua riproduzione senza considerare anche la sfera della circolazione (il mercato), ovvero il luogo dove ogni capitalista deve vendere la propria merce e dove si devono reperire i mezzi di produzione necessari al capitalista e i beni di consumo necessari agli operai della sua impresa. Esaminando il capitale sociale nel suo complesso, non possiamo perciò prescindere dalla tipologia, dalla forma materiale che assumono le merci prodotte nei vari stabilimenti e fabbriche. Se ad esempio tutti i capitalisti si mettessero a produrre solamente vestiti e cessassero di produrre macchine utensili, l'anno successivo gli stabilimenti si fermerebbero, così come se tutti facessero macchinari, non basterebbero più i beni di consumo.

La riproduzione del capitale sociale è la riproduzione della totalità dei singoli capitali così come delle loro interrelazioni⁵⁴⁴ e condizionamenti reciproci⁵⁴⁵. Perché questa riproduzione proceda con continuità, è necessario che nel complesso venga prodotta merce nella quantità necessaria alla società e che essa quindi sia realizzata sul mercato. Perché ciò accada è a sua volta indispensabile che siano rispettate una serie di condizioni, senza le quali è impossibile la riproduzione dell'intero capitale sociale.

CONDIZIONI DI REALIZZAZIONE DEL PRODOTTO SOCIALE COMPLESSIVO

Tutte le merci, quale che sia la quantità in cui sono prodotte, possono essere realizzate sul mercato a patto che siano rispettate le proporzioni fra le diverse parti costitutive della produzione sociale, in base tanto alla loro natura⁵⁴⁶ (qui intesa come insieme di valori d'uso omogenei) quanto al loro valore.

Il prodotto sociale complessivo, *in base alla natura* delle merci che lo compongono, in base ovvero al modo con cui sono utilizzate e alla funzione che ricoprono nel processo di riproduzione mercantile, si suddivide in due grandi sezioni⁵⁴⁷:

- I. mezzi di produzione (edifici, strutture, macchinari, materie prime, combustibili, ecc.)
- II. mezzi di consumo (calzature, abbigliamento, alimentari, mobilio, ecc.).

⁵⁴³ Obschestvennyj kapital, общественный капитал

⁵⁴⁴ Vzaimosvjaz', взаимосвязь

⁵⁴⁵ Vzaimoobuslovlennost', взаимообусловленность

⁵⁴⁶ Natural'naja forma, натуральная форма; con il valore (stoimost', стоимость), sono i criteri in base a cui vengono suddivise le parti costitutive del prodotto sociale. Questo paragrafo espone la terza sezione del Capitale ("La riproduzione e la circolazione del capitale"), cap. 20, paragrafo II ("Le due sezioni della produzione sociale"), N.d.T.

⁵⁴⁷ Gruppya, группа

Corrispondentemente a quanto appena esposto, la produzione complessiva della società (vale a dire l'insieme delle imprese nazionali) si può suddividere in due sottoinsiemi:

- I. produzione di mezzi di produzione⁵⁴⁸
- II. produzione di mezzi di consumo⁵⁴⁹.

Nel primo gruppo rientrano le miniere⁵⁵⁰, i giacimenti e tutti gli impianti produttori di macchinari, materiali, carburanti e altri mezzi di produzione. Nel secondo abbiamo invece tutte le aziende la cui produzione è oggetto di consumo personale da parte della popolazione.

Questa suddivisione non è casuale. Mezzi di produzione e mezzi di consumo giocano due diversi ruoli nel processo di riproduzione. I primi sono destinati non al consumo individuale, ma all'utilizzo produttivo. Essi sono nuovamente introdotti nel processo produttivo. Alla loro realizzazione prendono parte solo i capitalisti (gli operai non comprano macchinari). Utilizzandoli il loro valore non scompare, ma si trasferisce integralmente sul prodotto finito.

I secondi, ovvero i mezzi di consumo o oggetti d'uso, vengono spartiti fra gli operai e i capitalisti impegnati in entrambi i sottoinsiemi. Queste merci non ritornano nel processo produttivo. Le persone li consumano integralmente.

I mezzi di produzione agiscono nella sfera produttiva come capitale, prendendo quindi parte al processo di sfruttamento, mentre i mezzi di consumo costituiscono il reddito delle diverse classi sociali.

Come qualsiasi altra merce, il prodotto sociale complessivo si suddivide, *in base al valore*, in tre parti:

- valore del capitale costante (c)
- valore del capitale variabile (v)
- plusvalore (m).

Il *problema della realizzazione*⁵⁵¹ del prodotto sociale consiste nel reperire sul mercato merci che, sia per natura che per valore, garantiscano la possibilità di rinnovare ininterrottamente il processo di produzione.

Per la risoluzione di questo problema Marx adottò il metodo dell'astrazione scientifica⁵⁵² (ovvero trascurò alcuni fattori concentrandosi su quelli essenziali). Per questo egli presuppose che:

1. l'intera produzione nel Paese fosse condotta soltanto su basi capitaliste ed esistessero solo due classi: operai e capitalisti;
2. il ciclo produttivo sia di un anno, durante il quale tutto il capitale di base⁵⁵³ - macchinari, edifici e strutture produttive, materie prime - fosse consumato interamente;
3. la vendita della merce fosse condotta solamente all'interno del Paese senza commercio estero;
4. tutte le merci fossero vendute secondo il loro valore e non secondo il prezzo di produzione⁵⁵⁴.

⁵⁴⁸ Sredstva proizvodstva, средства производства

⁵⁴⁹ Predmety potreblenija, предметы потребления, letteralmente "oggetti di consumo". Sezione prima (I) e seconda (II) è la notazione classica marxiana, N.d.T.

⁵⁵⁰ Shakhty, шахты

⁵⁵¹ Problema realizacii, проблема реализации

⁵⁵² Metod nauchnoj abstrakcii, метод научной абстракции

⁵⁵³ Osnovnoj kapital, основной капитал, altra definizione del capitale fisso, N.d.T.

⁵⁵⁴ Ricordiamo le formule del valore ($V_m = c + v + m$) e del prezzo di produzione ($P_{z_{prod.}} = k + p_{medio}$).

Questa condizione, che insieme alle altre compone il campo di esistenza entro il quale Marx conduce i suoi esperimenti, è tesa anch'essa a eliminare quelle turbolenze esterne che impedirebbero la misurabilità e la ripetibilità nel tempo del fenomeno oggetto di studio e, quindi, renderebbero impossibile dedurre ricorrenze, esprimerne tendenze, in una parola impedirebbero l'astrazione scientifica delle sue leggi. Questo metodo, ben noto a Marx, è il metodo scientifico sperimentale tipico della scienza moderna: le leggi della fisica classica sono state anch'esse ottenute trascurando fattori secondari quali ad esempio l'attrito. In mezzo alle irregolarità, casualità e anomalie dei fenomeni è dunque possibile discernere quanto meno certe loro direzioni emergenti di cui è poi possibile calcolare le probabilità di realizzazione. Questo ci porta a considerare anche il limite entro il quale opera qualsiasi teoria: essa infatti rappresenta solo e sempre la realtà conosciuta in un determinato momento storico. Conoscere la scienza è impossibile senza conoscere la sua storia. Questo però non significa che il nuovo sia in contraddizione con il vecchio: la "nuova" meccanica quantistica, scaturita dall'indagine sull'atomo, deve fornire risultati coincidenti con quelli ottenuti per mezzo di quella "vecchia" *in tutti i casi in cui ci si basa sul livello "vecchio" di conoscenza*. Allo stesso modo la "nuova" teoria della relatività possiede la stessa potenza di indagine della meccanica di Galileo e Newton rispetto a tutti quei fenomeni che avvengono a velocità di molto inferiore a quella della luce.

Perché un nuovo ciclo di produzione prenda inizio è necessario che il prodotto sociale sia venduto, ovvero che sia trasformato sotto forma monetaria e quindi ripartito fra operai e capitalisti. E' indispensabile inoltre che, con il denaro frutto del prodotto sociale, siano ripristinati i mezzi di produzione consumati e sia ristabilita la forza lavoro spesa.

Consideriamo inizialmente *le condizioni di realizzazione del prodotto sociale con un sistema a riproduzione semplice*, vale a dire un modello in cui tutto il plusvalore sia speso dai capitalisti per loro uso personale.

Supponiamo ora che tutti i capitalisti del I sottoinsieme investano nelle proprie imprese del capitale, per un ammontare, di 5000 unità monetarie (ad esempio, milioni di dollari o di lire sterline). Di queste ne spendono 1000 in capitale costante (c ; acquisto dei mezzi di produzione) e 1000 in capitale variabile (v ; assunzione di forza lavoro). I capitalisti del II sottoinsieme investono invece 2500 unità monetarie di capitale, di cui 2000 in capitale costante e 500 in quello variabile. Supponiamo inoltre che il saggio di plusvalore sia uguale per entrambi i sottoinsiemi e sia pari al 100%.

Date queste premesse, il lavoro di tutte le aziende nel corso dell'anno produrrà un prodotto sociale complessivo di valore pari a 9000 unità monetarie. Schematizzando lo si può così rappresentare:

$$\left. \begin{array}{l} I. 4000c + 1000v + 1000m = 6000 \\ II. 2000c + 500v + 500m = 3000 \end{array} \right\} 9000$$

Come avviene ora la realizzazione di questo prodotto sociale complessivo?

Delle 6000 unità monetarie di valore corrispondenti alla produzione del sottoinsieme I (che assume la forma naturale di mezzi di produzione) 4000 unità monetarie sono destinate allo scambio, tutto interno al sottoinsieme I, per il ripristino⁵⁵⁵ dei mezzi di produzione usurati ($4000c$). La parte restante di produzione di questo sottoinsieme ($1000v + 1000m$), anch'essa rappresentata unicamente da mezzi di produzione, non può più ormai essere realizzata all'interno di esso⁵⁵⁶, giacché i capitalisti e gli operai di questo sottoinsieme non si servono di macchinari, petrolio e lastre metalliche per soddisfare i propri bisogni personali: per vivere hanno quindi bisogno di accedere ai mezzi di consumo, prodotti nel sottoinsieme II. Allo stesso tempo i capitalisti del sottoinsieme II necessitano, per poter ripartire con la produzione l'anno seguente, di ripristinare macchinari, attrezzature, materie prime e carburante consumati ($2000c$), scambiando parte della loro produzione (pari a 2000 unità monetarie) con i mezzi di produzione prodotti dalle ditte del sottoinsieme II. Risultato di questo scambio è che gli operai e i capitalisti del sottoinsieme I ottengono i beni di consumo a loro necessari, mentre i capitalisti del sottoinsieme II entrano in possesso dei mezzi di produzione necessari per continuare il processo produttivo. La parte restante di produzione del sottoinsieme II ($500v + 500m$) è infine realizzata internamente al sottoinsieme II, giacché in natura essa non è costituita da nient'altro che mezzi di consumo, di cui operai e capitalisti delle ditte del sottoinsieme II necessitano per vivere.

Da questo schema⁵⁵⁷ si possono dedurre le seguenti condizioni di realizzazione del prodotto sociale complessivo *in un regime economico a riproduzione semplice*:

"Nessuna teoria fisica potrebbe avere in sorte un destino più benigno che quello di indicare la strada per la costruzione di una teoria più ampia, in cui essa continua a vivere come caso limite" (A. Einstein, Relatività, esposizione divulgativa). Sul rapporto infine fra Marx e la scienza esiste una vasta letteratura: Franco Soldani, nel suo saggio "Marx e la scienza", apparso sulla rivista "Actuel Marx" del 31/01/2001 e disponibile in rete, compie una lunga quanto esaustiva esposizione dell'argomento, N.d.T.

⁵⁵⁵ Vozmeschenie, возмещение

⁵⁵⁶ Dal momento che le macchine e gli impianti nuovi hanno già rimpiazzato i vecchi (che le condizioni iniziali vogliono del tutto consumati nel corso dell'anno) per un ammontare di 4000 unità monetarie e, data la condizione di riproduzione semplice, non sono previsti investimenti supplementari per aumentare la capacità produttiva dei vari comparti componenti il sottoinsieme I. Avanzano quindi macchinari per un valore di 2000 unità monetarie da vendere (realizzare) sul mercato, N.d.T.

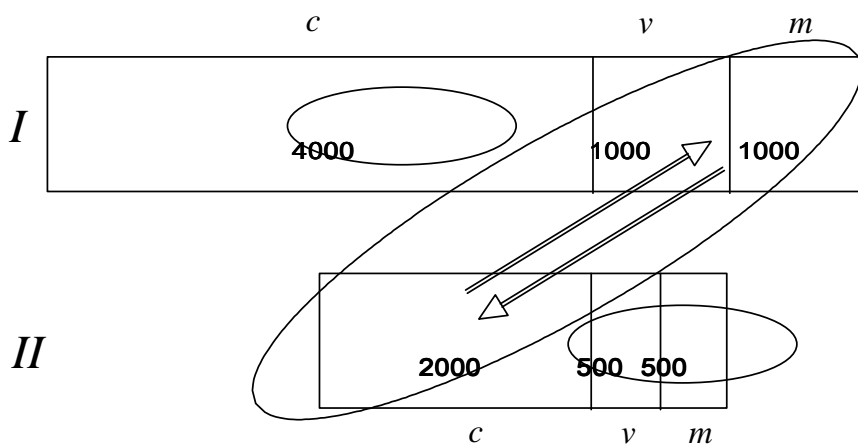
⁵⁵⁷ Quanto sopra esposto può essere riassunto nel seguente schema, dove le principali sfere di scambio sono state cerchiare (N.d.T.):

- 1) $I(v + m) = IIc$, ovvero il nuovo valore creato nel sottoinsieme I deve essere equivalente a quello dei mezzi di produzione consumati nel sottoinsieme II;
- 2) $I(c + v + m) = Ic + IIc$, ovvero tutti i mezzi di produzione prodotti nel Paese devono bilanciare il consumo dei mezzi di produzione nei sottoinsiemi I e II;
- 3) $II(c + v + m) = I(v + m) + II(v + m)$, ovvero tutti i mezzi di consumo, prodotti nel sottoinsieme II, devono essere di valore pari ai redditi di operai e capitalisti di ambo i sottoinsiemi.

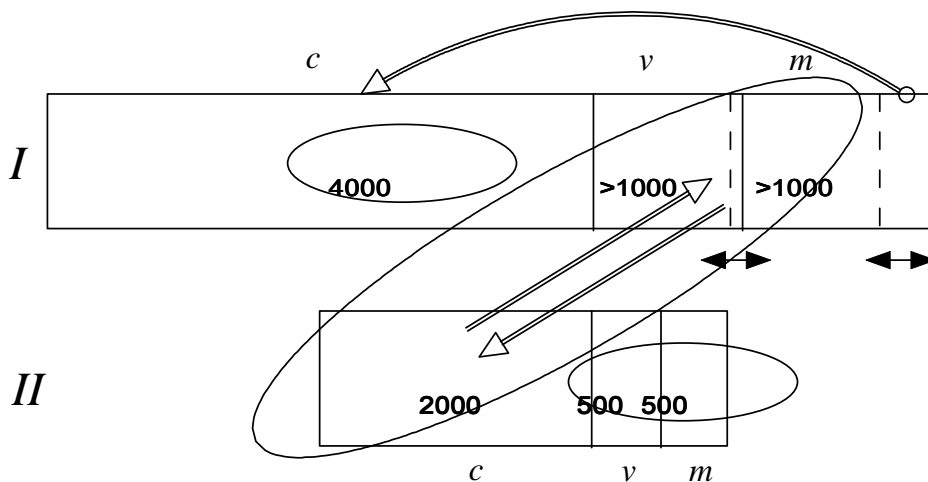
Molto più complesso è invece rappresentare il processo di realizzazione del prodotto sociale complessivo *in un sistema capitalista a riproduzione ampliata*.

La riproduzione ampliata esige proporzioni tra i sottoinsiemi I e II diverse rispetto a quelle della riproduzione semplice.⁵⁵⁸

- 1) $I(c + v + m) > Ic + IIc$, ovvero innanzi tutto la produzione del sottoinsieme I (mezzi di produzione) deve essere maggiore dei mezzi di produzione consumati nei sottoinsiemi I e II; senza di ciò non avremmo mezzi di produzione supplementari per ampliare la riproduzione;
- 2) $I(v + m) > IIc$, ovvero il, ovvero il valore creato *ex novo* nel sottoinsieme I deve essere maggiore di quello speso per i mezzi di produzione del sottoinsieme II; questo perché esso non solo deve coprire quanto consumato in macchinari e materie prime del sottoinsieme II, ma assicurare anche i mezzi di produzione supplementari per entrambi i sottoinsiemi;
- 3) $II(c + v + m) < I(v + m) + II(v + m)$, ovvero la produzione del sottoinsieme II (mezzi di consumo) deve essere nel complesso minore del totale dei redditi di operai e capitalisti di entrambi i sottoinsiemi, dal momento che i capitalisti reinvestono parte di questo maggior plusvalore nell'ampliamento della produzione.



⁵⁵⁸ In sostanza il processo di riproduzione allargata modifica le proporzioni dello schema precedente in questo modo (N.d.T.):



V. I. Lenin, sviluppando la teoria della realizzazione del prodotto sociale complessivo elaborata da K. Marx, formulò una legge molto importante per lo studio della riproduzione ampliata: la *legge della crescita prominente della produzione di mezzi di produzione* rispetto alla produzione dei mezzi di consumo⁵⁵⁹.

Non si può incrementare la produzione dei mezzi di consumo senza sviluppare prima i settori dediti alla produzione di mezzi di produzione. Per creare una maggior quantità di mezzi di consumo, bisogna in primo luogo produrre una quantità supplementare di macchinari e materie prime. In condizioni di progresso tecnico, la crescita della produttività del lavoro fa sì che ogni anno, per ogni operaio, sia consumato un maggior numero di macchinari e materie prime.. In altre parole, ogni anno aumenta la composizione organica del capitale e il rapporto fra la sua parte costante (*c*) e quella variabile (*v*). Per questo motivo la produzione di mezzi di produzione deve crescere in tempi più veloci rispetto alla produzione di mezzi di consumo. Tuttavia, questa differenza di tempi si può accorciare non solo producendo più macchine ma anche diminuendone il valore, non solo producendo più materie prime ma utilizzandone di artificiali e quindi di minor costo, impiegando processi tecnologicamente più avanzati, e così via⁵⁶⁰.

LE CONTRADDIZIONI INSANABILI DELLA RIPRODUZIONE CAPITALISTA

Abbiamo precedentemente chiarito le condizioni in cui la riproduzione del capitale sociale è liberamente realizzata. Nella vita tuttavia tali condizioni sono continuamente violate. Proprie infatti dell'economia capitalista sono profonde contraddizioni e sproporzioni⁵⁶¹.

Con lo sviluppo del capitalismo la produzione si specializza, le imprese si ingrandiscono e si muniscono della tecnologia più avanzata. Aumentano le capacità di produrre merci. E' la sua inesauribile sete di profitto a portare a questo il capitalista. E' sempre però la sete di profitto che induce i capitalisti a limitare i consumi dei lavoratori⁵⁶². Lo sforzo dei capitalisti di ampliare senza limiti la produzione si scontra allora con limitatezza della domanda effettiva⁵⁶³ dei lavoratori.

L'economia capitalista possiede un carattere spontaneo. Imprese e settori non si sviluppano secondo un piano comune. In queste condizioni spesso accade che alcuni tipi di produzione siano prodotti in eccedenza, seguendo un aumento della loro domanda, così come di altri tipi siano prodotti troppo pochi esemplari. Per questo motivo la realizzazione del prodotto sociale complessivo si scontra nel capitalismo con seri ostacoli.

Le contraddizioni insanabili (antagoniste⁵⁶⁴) della società capitalista portano a violazioni periodiche delle condizioni di riproduzione del capitale sociale, alla violazione delle proporzioni necessarie fra i sottoinsiemi I e II, a crisi economiche di sovrapproduzione⁵⁶⁵.

⁵⁵⁹ Zakon operezhajushego rosta proizvodstva sredstv proizvodstva, закон опережающего роста производства средств производства, Lenin scoprì questa legge e la espose in una delle sue prime opere, "Sulla cosiddetta questione dei mercati", По поводу так называемого вопроса о рынках, 1893, raccolta di conferenze tenute in quell'anno al circolo marxista di S. Pietroburgo. Dopo aver esposto la teoria marxiana sui i due sottoinsiemi dell'economia e averne sottolineato l'incompletezza delle conclusioni, egli espone a sua volta la sua teoria concludendo: "E così, l'unica conclusione corretta che può essere dedotta dalla ricerca di Marx sopra esposta, è che *nella società capitalista la produzione di mezzi di produzione cresce più velocemente di quella dei mezzi di consumo*. Come abbiamo già visto, questa conclusione deriva direttamente dal fatto, generalmente riconosciuto, che la produzione capitalista conferisce alla produzione un livello tecnico incommensurabilmente maggiore rispetto alla produzione delle ere precedenti. Questa conclusione può essere anche formulata diversamente: nella società capitalista la produzione (e di conseguenza il "mercato") può crescere sia contando sull'aumento degli articoli di consumo sia, maggiormente, sul progresso tecnico, ovvero la sostituzione del lavoro manuale con il lavoro meccanizzato, laddove il cambio di proporzioni fra *v* e *c* esprime precisamente la diminuzione di ruolo del lavoro manuale.", N.d.T.

⁵⁶⁰ Allargando la riproduzione nel sottoinsieme I in virtù di mutamenti qualitativi e non solo quantitativi, N.d.T.

⁵⁶¹ Диспропорција, диспропорция

⁵⁶² Appropriandosi a loro danno di quote sempre maggiori di prodotto sociale complessivo, N.d.T.

⁵⁶³ Platezhеспособный спрос, платежеспособный спрос; per "domanda effettiva" in economia si intende sia la domanda di mezzi di consumo da parte dei lavoratori che quella di mezzi di produzione da parte delle imprese, N.d.T.

⁵⁶⁴ Антагонистическое, антагонистическое

⁵⁶⁵ Экономический кризис перепроизводства, экономический кризис перепроизводства

2. Le crisi economiche

LE CRISI DI SOVRAPPRODUZIONE, COMPAGNE INSEPARABILI DEL CAPITALISMO

A partire dal 1825 il mondo capitalista è stato sconvolto, periodicamente e a determinati intervalli di tempo, dalle crisi economiche.

Fra gli economisti borghesi, ce ne fu uno che così descrisse i suoi ricordi della crisi economica mondiale che durò dal 1929 al 1933: se un extraterrestre avesse osservato gli Stati Uniti nel 1929, avrebbe visto un Paese attivo, dove operai lavoravano alacremente alle macchine e contadini immagazzinavano ricchi raccolti. Passati però alcuni mesi, ecco che il nostro osservatore non avrebbe creduto ai propri occhi: milioni di persone abbandonavano il lavoro, lasciavano fabbriche e campi e si riversavano sulle strade, senza nulla fare. I raccolti, immagazzinati a prezzo di tanta fatica, marcivano nei depositi, le merci erano in massa gettate a mare o bruciate, chiudevano fabbriche e stabilimenti, le miniere tornavano a riempirsi d'acqua e le navi restavano ferme nei porti. La gente a migliaia era buttata fuori di casa, un enorme esercito di vagabondi vagava per le strade del Paese. Lunghe code di persone si formavano sotto le insegne delle mense per i poveri.

Non fu affatto strano quindi che l'osservatore di un altro pianeta concluse che gli americani se ne fossero andati fuori di cervello. Non c'era stata alcuna causa evidente per questo disastro: niente cattivi raccolti⁵⁶⁶, siccità⁵⁶⁷ o uragani; non c'erano neppure state invasioni⁵⁶⁸ da parte di eserciti stranieri; aziende agricole, fabbriche, trasporti, centrali elettriche erano pronti a produrre tanta produzione quanta ce n'era in precedenza, così come la popolazione aveva bisogno come prima di mezzi di consumo; i mercati erano colmi di merci ma nessuno le comprava.

Le crisi di sovrapproduzione sono proprie solamente dell'ordinamento capitalista. Occorre subito precisare che questa sovrapproduzione è *relativa* e non assoluta. Ci sono persone che per vivere necessitano di quelle merci, che quindi vorrebbero e potrebbero consumarle, ma che non ce la fanno ad acquistarle. Questa allora è sovrapproduzione unicamente in relazione alla domanda effettiva dei lavoratori.

Nel 1825 la prima crisi economica interessò unicamente la Gran Bretagna, dove il capitalismo si era sviluppato prima che negli altri Paesi. La seconda crisi, nel 1836, oltre alla Gran Bretagna si diffuse anche negli Stati Uniti. La terza crisi, nel 1847, coinvolse già Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia e Germania. La crisi del 1857 fu la prima crisi economica mondiale⁵⁶⁹. Seguirono poi le crisi mondiali del 1866, 1873, 1882, 1890, 1900 e 1907.

Dopo la prima guerra mondiale⁵⁷⁰ il mondo capitalista fu nuovamente sconvolto dalla forza distruttrice delle crisi economiche. Accaddero nei periodi 1920-1921, 1929-1933 e 1937-1938 e neppure dopo la seconda guerra mondiale⁵⁷¹ esse scomparvero, come vedremo in seguito. Le crisi economiche di sovrapproduzione accompagnano quindi costantemente il capitalismo.

IL CICLO ECONOMICO E LE SUE FASI

La produzione capitalista si sviluppa ciclicamente⁵⁷². A intervalli di tempo dati il processo di riproduzione entra in crisi. *Il periodo di tempo che intercorre fra una crisi e quella successiva si chiama ciclo economico*⁵⁷³.

⁵⁶⁶ Neurozhaj, неурожай

⁵⁶⁷ Zasukha, засуха

⁵⁶⁸ Vtorzhenie, вторжение

⁵⁶⁹ Mirovoj ékonomicheskij krizis, мировой экономический кризис

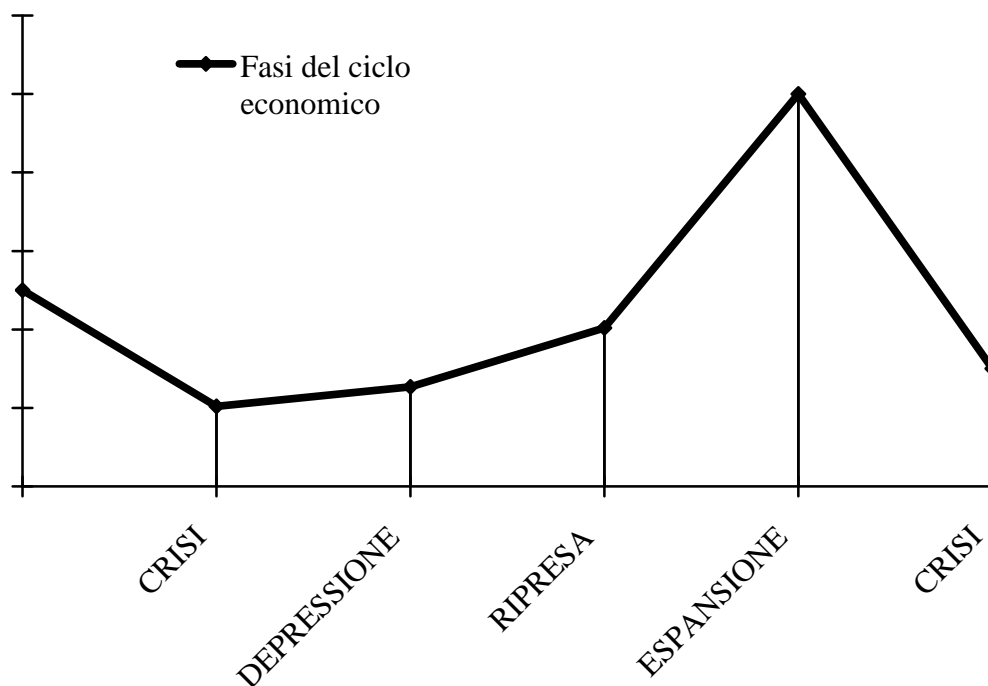
⁵⁷⁰ Pervaja mirovaja vojna, первая мировая война

⁵⁷¹ Vtoraja mirovaja vojna, вторая мировая война

⁵⁷² Ciklicheski, циклически

⁵⁷³ ékonomicheskij cikli, экономический цикл

Esso consta di quattro fasi⁵⁷⁴, una successiva all'altra: crisi, stagnazione⁵⁷⁵ (o depressione⁵⁷⁶), ripresa⁵⁷⁷, espansione⁵⁷⁸.



La *crisi* è la fase principale del ciclo. In essa si manifestano e si ristabiliscono con la forza le proporzioni della riproduzione precedentemente violate.

I primi segnali di crisi si riscontrano nella sfera dello scambio. La vendita delle merci diviene sempre più difficoltosa. La difficoltà nel realizzare la merce in un solo settore gradualmente compromette l'intero corso della riproduzione sociale. Il capitalista non vende la propria merce e non può così comprare mezzi di produzione e assumere operai per continuare il processo produttivo. A questo punto egli ricorre alla banca per un prestito. Cresce quindi la domanda di denaro e le banche, non disponendo di una quantità sufficiente di mezzi monetari propri, dichiarano bancarotta⁵⁷⁹. Ha inizio il panico borsistico⁵⁸⁰. Molte imprese, una dietro l'altra, chiudono. Masse operaie finiscono sulla strada e cresce la disoccupazione. Questo diminuisce ancor più la domanda di beni di consumo. La produzione in alcune imprese si interrompe, in altre diminuisce.

Il crollo produttivo continua fintanto che non si ristabilisce la proporzionalità fra produzione e domanda effettiva. Dopo la crisi la produzione è riportata su livelli di gran lunga inferiori a quelli precedenti.

Alla crisi succede un periodo di stagnazione o *depressione*. La produzione, anche se ha interrotto la sua caduta, non cresce ancora. Diminuisce la quantità di fallimenti e bancarotte di imprese e banche. Le scorte di merci gradualmente si esauriscono. I capitalisti ne distruggono parte per contenere la caduta dei prezzi, mentre poco per volta finiscono di vendere la rimanenza, giacché il processo di consumo non può interrompersi proprio del tutto⁵⁸¹.

I capitalisti finanziari, una volta sicuri che la crisi è terminata, iniziano a cercare un impiego al loro capitale. Aumenta l'offerta di denaro. I capitalisti industriali, al fine di ottenere un profitto medio anche quando i prezzi

⁵⁷⁴ Fazy, фазы

⁵⁷⁵ Zastoj, застой

⁵⁷⁶ Depressija, депрессия

⁵⁷⁷ Ozhivlenie, оживление

⁵⁷⁸ Pod'ëm, подъём

⁵⁷⁹ Bankrotstvo, банкротство

⁵⁸⁰ Birzhevaja panika, биржевая паника, ovvero tutti vendono le proprie azioni e il loro corso crolla, N.d.T.

⁵⁸¹ In altre parole, i capitalisti sfruttano quel minimo di domanda effettiva rimasto dopo la crisi per realizzare le scorte invendute, vendendole comunque a un prezzo alto; a tal fine ne distruggono una parte creando così artificialmente una loro scarsità, N.d.T.

sono bassi, aumentano lo sfruttamento degli operai, iniziano a introdurre migliorie tecniche e rinnovano il loro capitale fisso.

La depressione conduce quindi alla fase successiva, quella della *ripresa*. Come risultato della ristrutturazione tecnologica della produzione in corso, aumenta la domanda di macchinari e impianti. Ciò consente ai capitalisti del sottoinsieme I di ampliare la propria produzione. Essi assumono nuovi operai, diminuisce la disoccupazione, la domanda di mezzi di consumo cresce e porta i capitalisti del sottoinsieme II ad ampliare a loro volta la loro produzione. L'economia raggiunge il livello pre-crisi, passando dalla fase di ripresa a quella di *espansione*.

In questa fase il ciclo produttivo cresce rapidamente. Nuovi stabilimenti e fabbriche vengono alla luce, aumenta il flusso di merci sul mercato. L'agiotaggio speculativo⁵⁸² impegna i capitalisti nella caccia al profitto. Essi inoltre cercano di produrre e realizzare il maggior numero possibile di merci. E' a questo punto che ha inizio la sovrapproduzione, sia pure in una forma ancora nascosta: il credito, le scorte di merci e la speculazione nascondono temporaneamente la tempesta imminente, fino a che le dimensioni a cui la produzione è giunta non superano significativamente la domanda effettiva. E' a questo punto che esplode una nuova crisi.

F. Engels così descrive in modo figurato lo sviluppo della produzione capitalista nel periodo della sua espansione:

“Gradualmente la loro andatura si accelera, si mette al trotto, il trotto dell'industria si trasforma in galoppo e questo si accelera sino ad assumere l'andatura sfrenata di una vera corsa ad ostacoli industriale, commerciale, creditizia e speculativa per ricadere finalmente, dopo salti da rompersi il collo, nel baratro del crac. E così sempre da capo.”⁵⁸³

A questa stregua, le crisi si configurano come elemento necessario della riproduzione capitalista. Esse periodicamente ristabiliscono con la forza le proporzioni nella produzione sociale, conducono al rinnovamento del capitale fisso e creano le condizioni per una nuova espansione produttiva.

Tuttavia, già nella crisi stessa è contenuta l'inevitabilità che si verifichi, dopo un dato periodo, la crisi successiva. Ristabilendo le proporzioni nell'economia nazionale, la crisi non fa altro che risolvere temporaneamente le difficoltà economiche, ma non può rimuovere neanche una delle contraddizioni antagoniste presenti nel capitalismo. Al contrario, essa le accresce sempre più: durante le crisi infatti avviene una concentrazione sempre maggiore di capitali nelle mani dei capitalisti e il peggioramento delle condizioni dei lavoratori⁵⁸⁴.

⁵⁸² *Spekulativnyj azhiotazh, спекулятивный ажиотаж*, per agiotaggio si intende la “speculazione illecita sul prezzo oscillante dei valori di borsa e delle merci, compiuta mediante la provocazione di variazioni artificiali dei prezzi” (Diz. Palazzi – Folena), Marx nel capitolo 24 del Capitale lo identifica come conseguenza storica del debito pubblico (“il debito pubblico ha fatto nascere le società per azioni, il commercio di effetti negoziabili di ogni specie, l'agiotaggio: in una parola, ha fatto nascere il giuoco di Borsa e la bancocrazia moderna”). Il nostro Codice Penale lo punisce: l'art. 501 considera punibile di agiotaggio chi, “al fine di turbare il mercato interno dei valori o delle merci, pubblica o altrimenti divulga notizie false, esagerate o tendenziose o adopera altri artifici atti a cagionare un aumento o una diminuzione del prezzo delle merci, ovvero dei valori ammessi nelle liste di borsa o negoziabili nel pubblico mercato”. Esiste inoltre un'altra definizione di agiotaggio: l'art. 501 *bis* considera colpevole dello stesso reato “chiunque, nell'esercizio di qualsiasi attività produttiva o commerciale, compie manovre speculative ovvero occulta, accaparra od incetta materie prime, generi alimentari di largo consumo o prodotti di prima necessità, in modo atto a determinare la rarefazione o il rincaro sul mercato interno”. L'incriminazione è estesa, avuto riguardo alle stesse merci e nell'esercizio delle medesime attività, a chi “in presenza di fenomeni di rarefazione o rincaro sul mercato interno (...) sottrae all'utilizzazione o al consumo rilevanti quantità” delle merci suddette. Il nostro ordinamento giuridico pertanto considera agiotaggio non solo quello “tradizionale” di tipo bancario finanziario, ma anche la speculazione compiuta dalla produzione e dal commercio mediante la sottrazione fisica di merce, ovvero quella tecnica sopra descritta e utilizzata dai capitalisti nella fase di depressione per ottenere maggior profitto, N.d.T.

⁵⁸³ F. Engels, *Anti-Dühring*, III parte, capitolo 2, “Elementi teorici”; tra l'altro, gran parte di questo paragrafo si ispira nell'analisi a questo lavoro di Engels, non a torto giudicato in apertura di libro come opera fondamentale del marxismo, N.d.T.

⁵⁸⁴ Da notare come questa conclusione sia tremendamente vera ancor oggi: l'articolo di Roberto Farneti “In un anno aumentato del 7% il lavoro precario (e del 65% il profitto)”, apparso sulle colonne di *Liberazione* del 11/08/2005, è a questo riguardo molto esplicito. Cito: “Le cifre parlano chiaro: è stato calcolato che negli ultimi 15 anni, dieci punti di Pil (dal 50% al 41%) sono passati dai redditi da lavoro e pensioni alle rendite e profitti. Recentemente il segretario della Fiom Cgil, Gianni Rinaldini, ha ricordato che «se dal 2000 al 2004 i prezzi sono cresciuti del 10,5%, i salari degli operai hanno visto un aumento dell'8,4%».”, N.d.T.

IN COSA CONSISTE LA CAUSA DELLE CRISI?

Le crisi sono la manifestazione chiara delle contraddizioni della società capitalista. In cosa consiste allora la causa delle crisi? K. Marx ha mostrato come le crisi economiche affondino le proprie radici nella *contraddizione fondamentale del capitalismo*⁵⁸⁵. Il carattere sociale della produzione esige che le proporzioni esistenti nell'economia nazionale siano regolate consapevolmente. Affinché tutte le merci prodotte dai capitalisti possano essere realizzate, sono necessarie proporzioni rigorosamente determinate fra produzione e consumo e fra sottoinsiemi I e II. Tuttavia, l'appropriazione privata sia dei mezzi di produzione che delle merci esclude la possibilità di uno sviluppo pianificato della società e di fissare in modo centralizzato le proporzioni: ogni capitalista aspira, nella caccia al profitto perseguita in ogni momento nella sua impresa, a produrre e immettere sul mercato più merci possibile. Questo è anche quanto fanno migliaia di altri capitalisti, è inevitabile quindi che abbia origine una sovrapproduzione generalizzata di merci.

Sforzandosi di incrementare il profitto, i capitalisti ampliano continuamente la produzione e immettono sul mercato nuove e nuove masse di merci, con la speranza ovviamente di realizzarle. Come lo sono alla vendita delle merci, così i capitalisti sono interessati anche all'ampliamento della domanda effettiva delle masse. Tuttavia i capitalisti non sarebbero più tali se, al fine aumentare ulteriormente il profitto, non cercassero di limitare i salari operai. Gli operai però sono i maggiori acquirenti dei beni finali⁵⁸⁶ dati dalla produzione capitalista, ovvero i mezzi di consumo. Quanto minori saranno i redditi operai, tanto minore sarà la massa di merci che i capitalisti potranno realizzare sul mercato. Ha così origine la contraddizione fra le aspirazioni sconfinite del capitale ad ampliare la produzione e i ristretti limiti del consumo popolare.

Come le sproporzioni fra produzione e consumo, così anche l'anarchia⁵⁸⁷ della produzione capitalista generano la contraddizione fondamentale della società capitalista. In pratica, la causa principale delle crisi economiche affonda le proprie radici nell'essenza stessa dell'ordinamento capitalista, nella contraddizione fra carattere sociale della produzione e forma di appropriazione privata capitalista.

V. I. Lenin scrisse nel suo lavoro "Le lezioni della crisi"⁵⁸⁸:

"Quando si parla di "singole imprese" e "capitalisti individuali", spesso ci si dimentica che, strettamente parlando, tali espressioni sono inesatte. In sostanza, solo l'appropriazione del profitto è rimasta "singola" e "individuale", mentre la produzione stessa è rimasta sociale. Giganteschi crolli⁵⁸⁹ sono divenuti possibili e inevitabili solo perché le potenti forze produttive *sociali* si sono trovate subordinate a una cricca di ricchi, il unico pensiero è il lucro."

Quando sarà annientata la proprietà privata capitalista e l'appropriazione sociale avverrà corrispondentemente al carattere sociale della produzione, soltanto allora verrà a cadere la causa delle crisi economiche.

Le crisi testimoniano che la classe dei capitalisti non è in grado di garantire il normale sviluppo delle forze produttive. Le crisi mostrano la limitatezza storica del capitalismo e la necessità della sua sostituzione con il socialismo. Tuttavia, le crisi economiche da sole non conducono automaticamente al crollo del capitalismo.

Le crisi aiutano, sia pur a prezzo di perdite significative, a ristabilire le proporzioni fra produzione e domanda effettiva, portano a un rinnovamento del capitale fisso e aprono al possibilità di una nuova crescita produttiva. Al contempo le crisi economiche inaspriscono le contraddizioni del capitalismo, peggiorano le condizioni delle masse lavoratrici, rafforzano gli antagonismi di classe all'interno della società capitalista.

⁵⁸⁵ Ovvero come precedentemente esposto la contraddizione fra produzione sociale e appropriazione capitalistica, N.d.T.

⁵⁸⁶ Konechnyj produkt, конечный продукт

⁵⁸⁷ Anarkhija, анархия

⁵⁸⁸ Uroki krizisa, уроки кризиса, apparso sul numero 7 dell'*Iskra* (*Искра*, La scintilla) nell'agosto del 1901, N.d.T.

⁵⁸⁹ Krakh, крах

LE CONSEGUENZE DELLE CRISI PER I LAVORATORI

Le crisi si ripercuotono alquanto pesantemente sulla condizione dei lavoratori dei Paesi capitalisti. Durante le crisi non sono solo le condizioni materiali della produzione a deteriorarsi, ma un grave danno è arrecato anche alla forza produttiva principale della società, ovvero ai lavoratori.

Gli operai sono espulsi dalla produzione e aumenta la disoccupazione. Persone in salute e in grado di lavorare non riescono a trovare un impiego alle proprie capacità. Così, durante questa inattività forzata, gli operai perdono esperienza professionale e si dequalificano⁵⁹⁰.

Durante la crisi mondiale più profonda (1929 – 1933) il numero di disoccupati nei maggiori Paesi capitalisti raggiunse i 40 milioni. Ciò comportò una riduzione dei salari anche per chi lavorava. Per questo motivo durante le crisi si assiste al peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, alla crescita del numero delle malattie e all'incremento della mortalità infantile⁵⁹¹. L'assistenza sociale e i sussidi⁵⁹² ai disoccupati non esistono in tutti i Paesi capitalisti e non raggiungono tutti i lavoratori. La condizione della maggioranza dei disoccupati di fronte a una disoccupazione di massa e di lungo periodo diviene così insopportabile.

La borghesia scarica le difficoltà economiche sulla classe operaia, riducendo il livello dei salari. Così, ad esempio, durante la crisi degli anni 1957 – 1958 il salario nominale (monetario) di tutti gli operai impiegati nelle industrie statunitensi si ridusse del 14%.

Il peggioramento della condizione operaia non si limita però all'abbassamento dei salari. L'aumento delle tasse e la crescita dei prezzi dei mezzi di consumo, fenomeni che accompagnano comunemente le crisi economiche, diminuiscono ancor più i redditi reali degli operai. La sovrapproduzione di merci allo stato attuale non si accompagna alla diminuzione dei prezzi, dal momento che i monopoli li sospingono a livelli sempre più elevati. Così gonfiati, i prezzi delle merci peggiorano ulteriormente la condizione dei lavoratori.

Le crisi economiche si abbattano non solo sugli operai, ma anche sulla piccola e persino sulla media borghesia, con conseguenti migliaia di bancarotte.

Le crisi economiche mondiali affliggono pesantemente anche i Paesi economicamente più arretrati. Durante le crisi infatti avviene una contrazione delle esportazioni⁵⁹³ di materie prime, crollano i loro prezzi, peggiorando così la bilancia dei pagamenti⁵⁹⁴ di questi Paesi e compromettendo la loro possibilità di sviluppo economico, abbassando il tenore di vita del popolo.

LE CRISI E L'INASPIMENTO DELLE CONTRADDIZIONI DEL CAPITALISMO

Le crisi economiche sono una prova convincente che l'ordinamento capitalista ha ormai fatto il suo tempo e si è trasformato in un freno allo sviluppo sociale. Un quadro a tinte forti delle ultime crisi è quello tratteggiato dallo scrittore Il'ja Erenburg⁵⁹⁵: nel suo articolo "Una fatica da Sisifo"⁵⁹⁶, pubblicato nel 1933, scrive di una città danese dove assistette allo spettacolo di una macchina che sterminava il bestiame: "La vista delle mucche uccise era a tutti insopportabile... Vidi alcuni operai, cupi nel viso, accanto alla macchina misteriosa. Qui non si trattava di distruzione di merce, ma di vero e proprio atto vandalico. A morire era il lavoro dell'uomo e chiunque sapesse cosa fosse il lavoro, non poteva assistere impassibile a una tale assurdità, a una tale

⁵⁹⁰ Dekvalificirovat' sja, деqualificироваться

⁵⁹¹ Detskaja smertnost', детская смертность

⁵⁹² Posobie, пособие

⁵⁹³ Vyvoz, вывоз, il contrario, importazione è vvoz (ввоз), N.d.T.

⁵⁹⁴ Platěžnyj balans, платёжный баланс, ovvero aumentando il loro indebitamento coi Paesi capitalisti, N.d.T.

⁵⁹⁵ Il'ja Grigorevic Erenburg, Илья Григорьевич Эренбург (1891 – 1967)

⁵⁹⁶ Trud Sizifov, Труд Сизифов; secondo il mito greco, Sisifo fu condannato nell'aldilà a spingere eternamente un masso di marmo fino alla sommità di un colle; poco prima infatti di giungere alla sommità, il masso insidioso gli sfuggiva sempre rotolando a valle e facendolo sempre partire da capo. Per questo questa immagine è ancor oggi sinonimo di un lavoro pesante, senza soste, inutile e bene si presta a definire il modo di produzione capitalista, N.d.T.

mostruosità”. Ogni settimana in Danimarca venivano uccisi 5000 capi di bestiame, ritenuti “superflui”⁵⁹⁷. Il 6% della carne macellata diventava sapone o veniva impiegata altri utilizzi tecnici, il resto bruciava: in fumo andavano le minestre dei poveri, la carne arrostita delle famiglie; bruciavano perché, a detta di rispettabili economisti, di carne ce n’era già troppa, in questo mondo ridotto a fame e miseria.

Strati di popolazione sempre più ampi prendono coscienza, nei periodi di crisi, della necessità di sostituire l’ordinamento capitalista con uno, più avanzato, socialista.

Il grande capitale, nel tentativo di conservare il proprio potere, utilizza lo Stato borghese per rafforzare i capisaldi del capitalismo. E’ con questo obiettivo che lo Stato attua una serie di misure anticrisi⁵⁹⁸. Ad esse appartengono l’organizzazione dei lavori pubblici⁵⁹⁹, lo sviluppo del settore statale dell’economia⁶⁰⁰, la militarizzazione dell’economia, i preparativi per nuove guerre e via discorrendo. Tuttavia, le misure anticrisi esercitano un effetto solamente temporaneo sull’economia del Paese, sono tutte orientate all’osservanza degli interessi della cricca del grande capitale e non possono impedire il verificarsi della crisi. L’industria bellica e le opere pubbliche sono mantenute a spese del bilancio statale, e i mezzi in dotazione al bilancio sono incrementati grazie all’aumento della pressione fiscale sulla popolazione. Tre quarti delle entrate fiscali⁶⁰¹ del bilancio statunitense sono dovute a imposte dirette⁶⁰² e indirette⁶⁰³ alla popolazione. Il cerchio si chiude:

⁵⁹⁷ Lishnij, лишний

⁵⁹⁸ Antikrizisnoe meroprjatie, антикризисное мероприятие

⁵⁹⁹ Obschestvennaja rabota, общественная работа

⁶⁰⁰ Gosudarstvennyj sektor ékonomiki, государственный сектор экономики

⁶⁰¹ Nalogovye postuplenija, налоговые поступления

⁶⁰² Prjamoj nalog, прямой налог; le imposte dirette gravano sui redditi posseduti. Esse colpiscono quindi elementi certi, non equivoci, di ricchezza quali sono il patrimonio e il reddito di una persona. Facciamo ora un esempio concreto parlando del nostro Paese. A differenza delle imposte indirette, di *carattere proporzionale* (unica aliquota uguale per tutti, es. l’IVA), esse possono avere sia *carattere proporzionale* (come nel caso dell’IRPEG e dell’ILOR) *che progressivo* (caso dell’IRPEF): in questo caso le aliquote sono modulate su diversi scaglioni che colpiscono maggiormente il grande reddito (maggior percentuale) e in minor misura i redditi più bassi (minor percentuale). Tuttavia, col passare del tempo anche nel caso dell’IRPEF il numero di scaglioni è progressivamente diminuito mentre le aliquote si sono alzate per i lavoratori e abbassate per il capitale. Esaminiamo questa tabella:

Anno	Scaglioni di reddito	Aliquota minima	Aliquota massima
1971	32	10% (per i redditi fino 2 milioni di lire)	72% (redditi superiori a 500 milioni di lire)
2005	4	23% (redditi fino a € 26.000)	39% (redditi > € 100.000) + 4% di “contributo solidarietà” = 43%

Ora, nel 1971 il reddito medio procapite non raggiungeva il milione (lire 880.000)! Ciò significa che l’aliquota minima, di 13 punti più bassa di quella attuale, copriva la totalità delle masse lavoratrici; l’aliquota del 22% era destinata a chi guadagnava 5 - 6 milioni l’anno, ovvero a una fascia ristretta e privilegiata del Paese. Oggi non solo questa aliquota “borghese” colpisce la totalità delle masse popolari, ma il grande capitale si è fatto abbassare dai suoi lacché in Parlamento l’aliquota di ben 33 punti percentuali in 30 anni! Secondo il dettato della Costituzione (Art. 53: “Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.”) il sistema tributario deve essere improntato ad criteri opposti a quelli attuali, criteri di giustizia e progressività. Ci dispiace constatare che la realtà rispecchia quanto descritto da questo manuale piuttosto che quanto previsto dalla nostra Costituzione repubblicana.

Le principali imposte dirette in Italia sono:

- l’IRPEF (Imposta sul reddito delle persone fisiche, che si applica sulle seguenti categorie di reddito: redditi fondiari, redditi di capitale, redditi di lavoro dipendente, redditi di lavoro autonomo, redditi d’impresa e redditi diversi; al lavoratore salariato essa è “trattenuta alla fonte” cioè il datore di lavoro, che ha l’obbligo di versarla direttamente all’Erario, la detrae dallo stipendio prima ancora di pagarlo al lavoratore),
- l’IRPEG (imposta sul reddito delle persone giuridiche),
- l’ILOR (Imposta locale sui redditi)
- l’ICI (Imposta comunale sugli immobili); N.d.T.

⁶⁰³ Kosvennyj nalog, косвенный налог; le imposte indirette gravano invece sugli impieghi della ricchezza posseduta, cioè i consumi, le spese ed i trasferimenti. Esse colpiscono la ricchezza senza quindi alcun accertamento sulla situazione del contribuente, indirettamente, tassando i suoi consumi e trasferimenti. E’ evidente che se un povero o un ricco che acquistano lo stesso prodotto sono tassati egualmente (es. l’IVA), la stessa imposta indiretta peserà molto di più sul povero che sul ricco. Non è un caso quindi che già a metà degli anni ’70 il gettito delle imposte indirette fosse 2,5 volte superiore a quello delle imposte dirette, con un’incidenza di queste ultime sul gettito totale che, come abbiamo visto nella nota precedente, è sempre più andato decrescendo col passare degli anni. L’IVA invece è aumentata, dal 12% del 1974 al 20% di oggi. Le imposte indirette appartengono a queste grandi categorie:

- Tasse e imposte sugli affari, come l’IVA (Imposta sul valore aggiunto), il bollo auto e altre tasse minori;
- Imposte sulla produzione e sui consumi e dogane, come i dazi doganali, l’accisa sugli alcolici e la tassa sugli oli minerali,
- Introiti da monopoli, come quello sui sali, sui tabacchi e sugli altri monopoli di Stato
- Proventi da lotterie e altre attività di gioco, come il lotto e il superenalotto; N.d.T.

l'aumento delle commesse militari è ottenuto mediante l'aumento della tasse che colpiscono i lavoratori, e questo contrae ulteriormente la domanda effettiva della popolazione.

Militarizzare l'economia è un modo illusorio di incrementare la domanda di mezzi di produzione e di forza lavoro. Nei settori dell'industria bellica⁶⁰⁴ si producono mezzi per l'annientamento degli uomini: razzi, proiettili, bombe, carri armati, aerei e navi da guerra. Questo in pratica equivale ad annientare una parte del reddito nazionale⁶⁰⁵. In questo scenario, qualsiasi tentativo di evitare la crisi nel migliore dei casi si traduce in un suo posticipo, ma non nella rimozione delle cause che la generano.

PECULIARITÀ DELLE CRISI NEL MONDO CAPITALISTA CONTEMPORANEO

Con il passaggio del capitalismo allo stadio⁶⁰⁶ di imperialismo (vedi cap. V), le crisi economiche infittirono sempre più: se infatti nel XIX sec. si ripetevano ogni 8 – 10 anni, nel XX sec. il ciclo si ridusse a 6 – 7 anni. Questo si spiega con l'accelerazione dei tempi impartita dal progresso scientifico-tecnologico, oltre che dall'acutizzarsi di tutte le contraddizioni del capitalismo contemporaneo.

Quella più lunga e distruttiva fu la crisi economica mondiale del 1929 – 1933. Essa riportò indietro di molti anni la produzione dei Paesi capitalisti sviluppati. Inoltre, a seguito della depressione successiva a questa crisi ci fu una breve fase di ripresa che, anziché sfociare in una espansione economica, condusse nuovamente queste nazioni nel 1937 alla crisi.

Dopo la II Guerra Mondiale le contraddizioni del capitalismo non solo non scomparvero o si attenuarono, come sostengono i suoi difensori, ma si inasprirono ancor più. Due nuovi fattori esercitavano ora la loro enorme influenza sull'economia dei Paesi capitalisti sviluppati: 1) la formazione del sistema mondiale socialista e 2) il crollo del sistema coloniale imperialista. In queste condizioni la disparità di sviluppo industriale fra i diversi Paesi capitalisti si rafforzò: dal 1951 al 1969 la media annuale di crescita della produzione industriale fu il 4,5% negli Stati Uniti, il 3,0% in Gran Bretagna, il 5,8% in Francia e il 7,6% in Germania dell'Ovest. Questa disparità di sviluppo dei Paesi capitalisti nel periodo post-bellico si ripercosse anche sul ciclo economico.

Una particolarità del ciclo economico nel periodo postbellico⁶⁰⁷ è infatti che le sue fasi possono avere durate diverse per ogni Paese capitalista.

Un'altra differenza è che, durante le crisi nel periodo prebellico⁶⁰⁸, i prezzi delle merci necessariamente cadevano e se ne usciva rinnovando il capitale fisso e abbassando i costi di produzione. Oggi invece ai monopoli riesce possibile mantenere i prezzi delle merci alti persino durante le crisi. A tal fine arrivano tramite diversi espedienti: contrazione della produzione, rinuncia temporanea a mettere sul mercato della merce, che possono conservare a magazzino senza che si deteriori, ecc.

Stiamo assistendo nell'ultimo decennio a un progresso tecnologico particolarmente veloce. La rivoluzione scientifico-tecnologica conduce il capitale fisso a essere presto obsoleto⁶⁰⁹. La guerra di concorrenza costringe i

⁶⁰⁴ Voennaja promyshlennost', военная промышленность

⁶⁰⁵ Dal momento che le armi non seminano pane e gli arsenali non sono granai. Anche nell'ipotesi che la produzione bellica si orientata al "fiorente" mercato delle esportazioni, il discorso è soltanto rinviato: l'uso distruttivo e distruttore delle armi progressivamente annienta intere popolazioni, impoverisce gli stessi "fruitori" nonché le economie locali, a cui essi succhiano continuamente sangue per avere accesso alle forniture belliche. Ad arricchirsi sono solamente i mercanti di armi e i produttori – aggiungiamo – fintanto che dura: quando finiscono i soldi dall'altra parte, anch'essi entrano in crisi. In questo scenario a salvare le industrie belliche occidentali, in crisi dopo la caduta del muro, è arrivato il "terrorismo": anche questo espediente sembra però destinato a durare poco, nonostante il clima di guerra creato ad arte dagli organi di regime e teso a giustificare questa nuova campagna di armamenti, N.d.T.

⁶⁰⁶ Stadia, стадия

⁶⁰⁷ Poslevoennyj period, послевоенный период

⁶⁰⁸ Dovoennyj period, довоенный период

⁶⁰⁹ Moral'noe starenie, моральное старение, lett. "l'invecchiamento morale" del macchinario, magari è tutto appena comprato e perfettamente in funzione, però "moralmente" (qui inteso come "del senso comune") è già vecchio, superato, N.d.T.

capitalisti⁶¹⁰ a rinnovare macchinari e attrezzature nelle proprie imprese, senza dover aspettare la crisi per farlo. Anche questo ha effetto quindi sul ciclo economico.

Dopo la II Guerra Mondiale l'economia capitalista fu sconvolta da diverse grandi crisi.

La prima crisi postbellica ebbe inizio nell'autunno del 1948 negli Stati Uniti. Nel corso dell'anno la produzione industriale cadde del 10%, gli investimenti di capitale del 17% e i senza lavoro raggiunsero i 3,7 milioni. Inoltre, alla crisi industriale si accompagnò una forte sovrapproduzione agricola. Il crollo produttivo nell'industria durò per quattro anni. Si ridusse il commercio dell'Europa con gli Stati Uniti. Nell'autunno 1949 esplose una forte crisi valutaria⁶¹¹ internazionale, che interessò la maggioranza dei Paesi capitalisti.

La seconda crisi economica postbellica cadde negli anni 1957-1958. Essa colpì maggiormente gli Stati Uniti, dove gli investimenti privati crollarono del 20% e il numero di disoccupati raggiunse la cifra di 4,7 milioni. La produzione industriale diminuì in Canada, Giappone, Gran Bretagna, Francia, Italia e RFT. Si ridusse il volume del commercio mondiale e crollarono i prezzi delle materie prime, il che peggiorò ulteriormente la situazione dei Paesi in via di sviluppo⁶¹². A partire dal 1961 la situazione nella sfera creditizia cominciò ad acuirsi. Nei mesi di maggio e giugno 1962 in tutti i maggiori Paesi capitalisti esplose il panico maggiore dopo quello del '29.

La terza crisi postbellica è datata 1964-1965 e si sviluppo prima in Italia, Francia e Giappone. Gli Stati Uniti, che vi stavano entrando nel 1966, la scamparono grazie al pesante aumento delle commesse militari per il loro intervento in Vietnam. Tuttavia, la crescita del settore industriale militare si accompagnò a una contrazione di quelli civili, il che pesò negativamente sul ciclo di riproduzione della merce e peggiorò decisamente la bilancia dei pagamenti statunitense.

Nel secondo semestre del 1970 l'economia statunitense entrò nuovamente in una fase di crisi. La produzione industriale diminuì del 3% e il numero di disoccupati salì a 5 milioni⁶¹³.

Lo Stato, tramite la sua politica economica, esercita un'influenza determinante sulla domanda, ampliandola artificialmente alle prime avvisaglie di crisi⁶¹⁴: aumenta le spese per l'acquisto di determinate merci, oppure abbassa le tasse, principalmente a favore del grande capitale, incentivandolo a investire maggiormente in nuove produzioni. Tali misure sono definite come metodi di "regolazione indiretta"⁶¹⁵ dell'economia nazionale. Esse possono influenzare il corso del ciclo economico e ritardare la crisi, ma non la possono evitare.

MIGLIAIA DI RICETTE PER UN MALE INCURABILE

Nel mondo borghese hanno scritto una mole impressionante di opere, in cui gli ideologi del capitalismo si sforzano di chiarire le cause delle crisi economiche ed escogitare mezzi adeguati per il loro superamento.

⁶¹⁰ Che all'epoca non avevano la Cina e il subcontinente indiano come serbatoi di manodopera a bassissimo costo (ma anche questo espediente, non essendo strutturale, è destinato a durare poco: non risolve la crisi occupazionale dei milioni di cittadini rimasti a casa perché le ditte ora preferiscono importare anziché produrre e quindi assumere; non risolve quindi il quesito di quando, in un tempo più breve di quanto si possa pensare, la mancanza di liquidi avrà costretto a trasformare in euro tutto l'oro rimasto nelle case degli italiani, il risparmio accumulato in decenni di sacrifici da generazioni di lavoratori sarà passato dalle loro mani alle mani di chi li sfrutta, nessuno, essendo tutti rimasti senza lavoro e senza soldi, sarà in grado di mantenere il livello attuale di consumi, anche se nel frattempo la speculazione si sarà attenuata e i prezzi saranno scesi), N.d.T.

⁶¹¹ Valjutnyj krizis, валютный кризис

⁶¹² Razvivajuschiesja strany, развивающиеся страны

⁶¹³ Riportiamo fedelmente le cifre del manuale; per quanto riguarda la disoccupazione i dati ufficiali statunitensi sono diversi, ricordiamo però che diverso è anche il concetto di disoccupato per quel Paese (solo chi si è iscritto alle liste di disoccupazione), quindi rileggendo le statistiche ufficiali sotto questa luce possiamo definire quanto sopra dichiarato come attendibile, N.d.T.

⁶¹⁴ Gli incentivi statali alla rottamazione dell'auto usata e all'acquisto di una nuova, possono essere tranquillamente rilette in questa chiave, N.d.T.

⁶¹⁵ Kosvennoe regulirovanie, косвенное регулирование

Alcuni economisti borghesi ritengono che la causa delle crisi di sovrapproduzione sia racchiusa nella sproporzione che si viene a creare fra i diversi settori e sfere dell'economia nazionale, altri le spiegano con il disordine⁶¹⁶ e l'incertezza⁶¹⁷ del sistema creditizio monetario, una terza scuola di pensiero invece le spiega con la riduzione della "efficacia limitata del capitale"⁶¹⁸, ecc.

Nonostante la loro varietà queste spiegazioni sono molto simili fra loro nella sostanza: tutte ignorano la causa principale delle crisi, ovvero la contraddizione fra carattere sociale della produzione e forma di appropriazione privata capitalista. Esse invece cercano di ricondurre la causa delle crisi a parziali carenze del sistema di produzione capitalista. Ne conseguirebbe la possibilità di liquidare le crisi con una soluzione interna al sistema capitalista stesso. Tuttavia ciò come può essere se i fatti parlano al contrario? Sono 150 anni ormai che il capitalismo è periodicamente sconvolto da distruttive crisi di sovrapproduzione. Di conseguenza, delle due l'una: provare a smentire i fatti oppure, per dirla con le parole del filosofo: "Tanto peggio per i fatti!"⁶¹⁹

Gli economisti borghesi competono fra loro nell'escogitare molteplici ricette per guarire il capitalismo dalle crisi. Una gran diffusione ricevono oggi le proposte di rafforzare la regolamentazione statale monopolistica dell'economia sia all'interno della sfera nazionale, sia con l'integrazione economica (consorzi, unioni) fra Stati. Alcuni economisti raccomandano allo Stato borghese di aumentare le proprie spese, senza prestare attenzione al deficit⁶²⁰ di bilancio perché coperto dall'emissione di nuova moneta: raccomandano quindi di abbassare il tasso d'interesse⁶²¹, consentendo così ai padroni un aumento del saggio di profitto, maggiori investimenti e il prolungamento complessivo della fase di espansione. Altri in tutti i modi propugnano un'economia di guerra e l'aumento delle spese militari per preparare e fare guerre come mezzo per la conservazione del sistema capitalista.

Tutte queste "ricette" sono, tuttavia, inutili. Il capitalismo è un malato incurabile: eliminare le crisi economiche si può, a patto di eliminare il capitalismo.

⁶¹⁶ Besporjadok, беспорядок

⁶¹⁷ Nenadezhnost', ненадежность

⁶¹⁸ Predel'naja effektivnost' kapitala предельная эффективность капитала, in pratica la svalutazione del capitale; per efficacia monetaria si intende la capacità del denaro di incarnare tutto il lavoro umano, ovvero la ricchezza materiale, in modo direttamente sociale. Questa capacità è limitata, quanto il potere d'acquisto di quella data somma di denaro. Per questo si parla di "efficacia limitata" per intendere il valore incarnato volta per volta dal denaro. La sua diminuzione, ovvero la sua svalutazione, si ripercuote sul capitale che perde anch'esso di valore e ciò, secondo questi economisti, condurrebbe alla crisi, N.d.T.

⁶¹⁹ "Se le teorie non coincidono con i fatti, tanto peggio per i fatti", frase di Georg Hegel (1770-1831), padre dell'Idealismo tedesco nonché primo maestro di Marx (a questo non voler vedere le cose si ispirano le teorie economiche borghesi), N.d.T.

⁶²⁰ Deficit, дефицит

⁶²¹ Norma procenta, норма процента